



Alfredo Meocci Foto Ansa

L'INTERVISTA

Meocci: «Faccio un passo indietro solo se in ticket con Tosi. Io sarò vicesindaco»

■ Si sente già «come se avessi vinto le elezioni», Alfredo Meocci, per essersi ritirato dalla corsa a sindaco di Verona. L'ex direttore generale della Rai, considerato il candidato Udc ma molto vicino a Berlusconi, sta già lavorando in

ticket con il leghista Tosi. **Meocci, è stato proprio lei a fare il passo indietro?** «C'erano varie ipotesi: le tre punte, le due punte, quattro... Allora ho detto: ma di cosa stiamo discutendo? C'è un'alleanza, io sono

disponibile a fare un passo indietro per fare "questo" ticket con Tosi sindaco, non per un candidato della società civile. Ridiamo un senso politico alla Casa della Libertà, uniamoci e basta, fine».

Era quello che voleva Berlusconi?

«No, Berlusconi stava tentando una mediazione per arrivare all'unità della Cdl, ma puntando su un candidato esterno».

Quindi ha chiesto sia a lei che

a Tosi di ritirare la candidatura per mandare avanti Castelletti?

«Esatto, ma siccome sembra che la politica sia appaltata alla società civile, come se noi fossimo la società incivile, giovedì sera da Brancher ho fatto questa proposta: basta, a Verona il centrodestra può vincere, facciamo il ticket. È stata accettata».

Era d'accordo con Tosi?

«Giorni fa avevamo parlato di un

accordo tra gentlemen a "due punte". Diciamo che è stata una decisione locale, magari subito dal vertice nazionale».

Casini lo sapeva? Forse non l'ha presa molto bene...

«Berlusconi ha telefonato a Fini, Casini è in Indonesia quindi ha chiamato Cesa, glielo ha chiesto e lui ha detto di sì».

Bossi è stato bravo, ha alzato la posta, ha pure incontrato Prodi...

«Sì, ma è stato favorito dalla serenità a livello locale».

Non è poco correre per un posto da vicesindaco?

«Ho sempre amato la politica e il bipolarismo. Se fossi di là andrei nel Partito democratico, spero che si faccia lo stesso nel centrodestra. Sarò matto, ma sono nella mia città e ho deciso di giocare. Se mi va male tornerò a fare il giornalista alla Rai, almeno quel posto me l'hanno lasciato». n.l.

Tutti contro tutti. Più Cdl di così...

Berlusconi invidia il Pd e vuole le «mani libere». Sul referendum Lega contro An, Casini si astiene e Silvio nicchia

di Natalia Lombardo / Roma

MANI LIBERE PER TUTTI Cosa è rimasto della Cdl? Bossi si muove talmente in solitaria da scandagliare il Po per trovare un'intesa con Prodi. Pur irritato, Berlusconi pensa ad al-

tro: guarda al Pd con invidia e ha riconquistato la scena togliendo aria a Casini,

proponendosi come interlocutore della sinistra in nome della buona accoglienza ricevuta, per bon ton, ai congressi Ds e Dd.

«Paradossalmente, ora è Berlusconi a volere le mani libere» anche se lo nega, «per non essere obbligato nei recinti delle alleanze», è lo studio dell'ex premier fatto da Gianfranco Rotondi, duttile ex Dc che parla spesso con Berlusconi e ne studia le mosse. Secondo questo attento osservatore l'ex premier avrebbe perso un'arma, la «pregiudiziale anticomunista, una volta finita la trilogia Pci-Pds-Ds». Quindi, «da pragmatico», non starebbe neppure pensando a un governo di larghe intese, che durano un attimo, «ma vuole creare una cosa nuova, una Forza Italia 2, inglobando An. E da lì sarebbe disponibile a colloquio con un centrosinistra moderato», guardando con più simpatia a D'Alema e Fassino che alla Margherita. E nella diatriba sulla leadership interna alla Cdl e sempre in sottofondo, rimescolando le carte Casini resterebbe con un palmo di naso, è il Silvio-pensiero interpretato da Rotondi.

Uno spartiacque nella Cdl è il referendum: Berlusconi sembra disinteressato, anche se alla Lega ha assicurato che non lo sosterrà. Casini ha già annunciato di volerlo «affossare con la campagna astensionista», ma lo preferisce a una legge «pasticciata» che potrebbe uscire dai tavoli Calderoli-Chiti. Schierati su fronti opposti sono la Lega e Alleanza Nazionale: Bossi che incontra Prodi per scongiurarlo, e Fini il Bipolare che lo firma.

In questi giorni vacanzieri molto è condizionato dalle amministrative. L'alleanza elettorale a Verona recuperata con il passo indietro del candidato Udc (dagli stessi

centristi considerato in condominio con Berlusconi) è una sorta di tregua nel centrodestra, avendo evitato la competizione interna. In realtà ha vinto la Lega, imponendo comunque il suo candidato, Tosi (in testa nei sondaggi). Berlusconi ha cercato fino all'ultimo, nella riunione giovedì sera a casa di Brancher

sul Lago di Garda, di convincere Lega e Udc a lasciare il campo a un terzo, il presidente della Fiera di Verona Castelletti. Ma Bossi ha detto di no, e l'ex premier non arriva mai alla rottura con l'alleanza più fidata. Nell'incontro qualche punzecchiata scherzosa, ma il Senatùr ha subito anteposto i suoi fini sulla legge elettora-

le (e forse sulla Bossi-Fini) per giustificare il colloquio con Prodi. Tra Fini e l'ex premier i rapporti sono freddini, se non proprio di gelo (Bonaiuti s'affanna a smentire le «ire» di Berlusconi verso gli alleati). A restare fuori dai giochi è stato Casini, lontano mille miglia in quel dell'Indonesia (come presi-

dente dell'Interparlamentare). Nel fronte centrista la rinuncia di Meocci è stata derubricata a «scelta personale del candidato», comunicata a Cesa ma «all'ultimo momento». Fino a allora il vertice Udc ha sostenuto l'ex Dg Rai. Irritato, Casini non ha potuto che «prendere atto» di quanto è successo. Dando atto a Bossi di

essersi mosso «in modo intelligente nell'ottica rivendicativa, tenendosi le mani libere ha ottenuto Verona», ragionano a Via Due Macelli. Ma non si potrà dire che l'Udc oscilla tra gli schieramenti: il ticket Tosi-Meocci aumenta le chance di vittoria nella città veneta: «Sulle amministrative non possiamo smantellare tutto».



Letizia Moratti festeggia sul palco con Gabriele Albertini, Gianfranco Fini, Silvio Berlusconi, Umberto Bossi, Pierferdinando Casini e Roberto Formigoni Foto Ansa

Maroni: non siamo sotto protezione politica

«Un obbligo parlare con Prodi». La Lega tra fedeltà al Cavaliere e voglia di autonomia

di Andrea Carugati / Roma

PROVE TECNICHE DI AUTONOMIA

Sarà solo una delle tante finte cui la Lega Nord ci ha abituato negli anni, un modo per alzare il prezzo con Silvio per le candidature alle amministrative: il caso Verona, con la Lega che ha strappato in zona Cesarini il candidato-sindaco a un Cavaliere riluttante ne potrebbe essere un paradigma perfetto. Eppure il nervosismo che in Forza Italia ha seguito il vertice milanese tra Prodi e Bossi potrebbe anche indicare altro. E cioè che la Lega, o almeno una sua parte importante rappresen-

tata da Roberto Maroni, ha seriamente intenzione di andare a vedere le carte della maggioranza in materia di legge elettorale, Senato federale e federalismo fiscale. Più che l'intenzione, sintetizza Maroni, «un obbligo morale ad andare a vedere le carte di Prodi». E a fare di tutto per evitare un referendum elettorale che potrebbe cancellare i partiti fuori dalla logica stretta del bipartitismo. Dunque dialogo, che non vuol dire in alcun modo sostegno al governo, ma «una specie di tregua» che duri per un paio d'anni, il tempo necessario per varare le riforme. «Per Prodi la contropartita sarebbe nei fatti - dice Maroni -

In quel lasso di tempo noi non avremmo interesse a farlo cadere. Ma deve restare in sella con i suoi voti, non saremo noi a sostenerlo». Apriti cielo, raccontano che il Cavaliere ne abbia dette di tutti i colori all'indirizzo del suo ex ministro del Welfare. Lui non crede a certi racconti sulle rabbie di Berlusconi, «ma se qualche dirigente di Forza Italia si è innervosito non sono problemi nostri: la Lega non è sotto protezione politica di nessuno, è una forza politica autonoma anche nelle alleanze. Bossi ha incontrato il presidente del Consiglio, che motivo c'è di arrabbiarsi? Non abbiamo fatto nulla di diverso da quello che fanno tutti i partiti e i leader politici».

Dunque, entro due settimane gli emissari della Lega dovrebbero incontrare gli sherpa prodiani per discutere di federalismo fiscale. Certo, se è vero che uno spiraglio di dialogo si è aperto, ora però «il processo di riforma elettorale deve partire veramente e rapidamente», spiega Sandro Gozi, il deputato prodiano che con Maroni ha reso possibile il vertice tra il premier e Bossi. Calderoli chiede di arrivare a un voto in Senato entro il 25 luglio, data di chiusura della raccolta firme, in modo da seppellire il referendum con una nuova legge entro il 2007. Una road map che palazzo Chigi non commenta ma di cui è perfettamente consapevole. E tuttavia proprio Calderoli (che giove-

di sera ha cenato sul Garda insieme a Berlusconi) si fa interprete dell'anima più berlusconiana della Lega e ribadisce: «Sulle riforme parliamo con tutti, ma sulla collocazione politica niente dietrologie: stiamo con la Cdl». Maroni cita il microfono aperto a Radio Padania di ieri mattina: «Mi ha sorpreso che 8 su 10 dei nostri militanti abbiano condiviso, nonostante l'interlocutore fosse Prodi che non è in cima al gradimento della nostra gente: hanno capito che non c'è l'inciucio, ma un tentativo di accordo per il federalismo, e non interessa con chi lo si fa. E se la base condivide, tutto il partito condivide». Anche Calderoli? «Certo, se no non veniva all'incontro con Prodi».

TARANTO L'ex sindaco Cito si laurea. E pensa a ricandidarsi

■ La riserva sulla sua candidatura a sindaco di Taranto la scioglierà (forse) oggi, ma intanto ieri si è laureato in scienze giuridiche, con una votazione di 85/110. Stiamo parlando dell'ex sindaco sceriffo di Taranto Giancarlo Cito, ex parlamentare con alle spalle una condanna già scontata a quattro anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa. Fresco di laurea, intanto, ha annunciato che lui pensa al futuro e alla famiglia: sicuramente presenterà una propria lista nella quale sarà candidato il figlio Mario. Nella seduta di laurea, invece, ha discusso una tesi divisa in tre parti, ciascuna delle quali dedicata a settori del diritto che in qualche modo lo hanno interessato direttamente: il diritto costituzionale al giusto processo, il riesame delle misure cautelari personali e le attribuzioni del sindaco quale ufficiale di governo. Attorniato da fedelissimi e simpatizzanti, Cito ha annunciato che scioglierà oggi la riserva sulla sua possibile candidatura.

«Ho chiesto alla commissione di laurea un parere sulla mia eleggibilità ma io credo di potermi candidare perché l'art. 85 del testo unico sull'ordinamento delle autonomie locali considera inelleggibili coloro che sono condannati per associazione mafiosa e non per concorso esterno in associazione mafiosa, un reato che non esiste». Nel dicembre 1995 fu rinviato a giudizio per presunta collusione con il clan dei fratelli Riccardo e Gianfranco Modico. Sospeso dalla carica di sindaco, Cito si candidò alle politiche dell'aprile del 1996 e fu eletto deputato con 34.000 voti di preferenza. Tre anni dopo, arrivò la condanna in primo grado per concorso esterno in associazione mafiosa.

Democratici di Sinistra Federazione di Padova

Pranzo dei 500

Iniziativa per l'autofinanziamento

Domenica 29 aprile 2007, ore 13
Vigodarzere, Parco Irìde

Saranno presenti:

Alessandro Naccarato
Segretario Regionale DS

Fabio Rocco
Segretario Provinciale DS

Flavio Zanonato
Sindaco di Padova

Ugo Sposetti
Tesoriere Nazionale DS



www.dsonline.it